

Filosofia della Verità

Lezione II

Teorie realiste I

Teorie tradizionali

- Assunzioni implicite:
 - Esiste una proprietà di verità
 - Esiste una sola proprietà di verità

- Le teorie tradizionali sono diffuse nella storia, e soprattutto nella prima filosofia analitica.

→ Oggi sono però minoritarie.

- Possono essere divise in due famiglie:
 - Teorie realiste
 - Teorie anti-realiste

L'approccio realista alla verità

«Dire di ciò che è *che non è*, o di ciò che non è *che è*, è **falso**;

dire di ciò che è *che è*, o di ciò che non è *che non è*, è **vero**»

Aristotele, *Metafisica*, IV, 7, 1011 b

- Tarski ne ha dato una formulazione piu' semplice, nei termini dei "bicondizionali Tarskiani"

che noi possiamo riformulare cosi':

<la neve e' bianca> e' vero **sse** la neve e'
bianca

- Nota:

La formulazione originale di Tarski e' diversa e piu' complessa.

(Definita per enunciati, vanno specificati i linguaggi usati, sono linguaggi formali, eccetera)

- Ora mettiamo queste complicazioni da parte.

- Commento sui bicondizionali. Si possono usare efficacemente per i casi che abbiamo discusso.
 - barattolo di fagioli (giustificazione e certezza)
 - verita' non credute o non asserite
 - verita' non esprimibili

- Tutti accettano il principio Aristotelico e i bicondizionali Tarskiani.
- Tali principi caratterizzano, in maniera minimale, la nozione di verità.
 - Chi li rifiuta non è un parlante competente o sta parlando di altro.

- Il disaccordo filosofico arriva perche' tali principi non bastano.
 - I bicondizionali non hanno la forma della teoria che vogliamo (*la natura della verita' e' X*).
 - Si possono leggere in modo diverso.
 - Si pensa che ci sia anche altro da dire.

- In particolare, i *realisti* lo leggono con un certo ordine di determinazione:

la realtà determina la verità.

→ <La neve è bianca> è vera **perché** la neve è bianca.

Non viceversa.

- Alcuni principi realisti (semantici):
 - Tende ad andare, quasi necessariamente, col realismo metafisico.*
 - Le tratteremo quindi come combinate.
 - La verità dipende dalla realtà, non dalle credenze su di essa.
 - (NB la verità, Non la realtà'. Per questo è semantico e non metafisico. Anche se di solito vanno insieme.)
 - Verità anche senza credenze. (Trascendenza)
 - Assolutezza (la verità non è relativa).
 - Che non è dogmatismo.

Teorie realiste

Verità come identità

- Il modo più naturale di articolare il realismo è quello dell'idea della verità come corrispondenza alla realtà.

Una proposizione vera è una proposizione che corrisponde ai fatti.

È vero che P = che P corrisponde al fatto che P.

e

È vero che P perché è un fatto che P.

- Ma che quest'idea sia un buon punto di partenza potrebbe essere messo in discussione anche da un realista.

- La **proposizione** *che la neve e` bianca*
e
il **fatto** *che la neve e` bianca*,

si assomigliano cosi` tanto da sembrare una pura variazione terminologica.

→ Non sembra esserci spazio per la corrispondenza. Se si vuole il realismo, verita` e fatti devono stare molto piu` vicini.

- La prima soluzione realista e` la piu` semplice:
tra verita` e realta` non c`e` differenza.*
- Tra proposizione vera e fatto non c`e`
corrispondenza, ma **identita`**.

*La seconda sara` quella di articolare meglio la nozione di corrispondenza, proposizione e fatto, mostrando come possa esserci distinzione tra verita' e realta.

La teoria della verità come identità afferma quindi che:

Essere vero è essere identico ad un fatto.

→ Notiamo come questo fornisca una risposta della giusta forma alla nostra domanda iniziale.

- Storicamente si trova almeno abbozzata in Bradley, Moore, Russell e Frege (almeno ad un certo punto).

- Motivazioni:
- La principale e` la difficoltà di (certe) teorie della corrispondenza.
- Se la verità e` corrispondenza ai fatti, bisogna dire cosa sono corrispondenza e fatti.

Dire cos`e` la corrispondenza e` complicato.

Ma anche i fatti giocano un ruolo sospetto.

- Per corrispondere a una proposizione $\langle p \rangle$, il fatto dovrà essere strutturato in modo simile a $\langle p \rangle$.

Parliamo infatti del fatto che p , esattamente come della proposizione che p .

→ Tra i fatti e le proposizioni vere sembra non esserci nessuna differenza.

(Strawson: i fatti sono solo le ombre delle proposizioni vere)

- Si puo` insistere:
il corrispondentista da` solo una spiegazione
apparente: “perche` p e` vera?” “perche` e` un
fatto che p”
- Otteniamo quindi un`identita`.

- Andrebbe meglio se considerassimo enunciati invece che proposizioni?

Ma enunciati equivalenti possono corrispondere allo stesso fatto, anche se hanno strutture e numero di componenti diversi (e anche in lingue diverse o artificiali).

Non sembra ci sia un modo chiaro di determinare il numero giusto di parole/elementi di un fatto.

- Le obiezioni se evitano se si ricorre a pensieri perfettamente analizzati e linguaggi ideali, alla Wittgenstein.

- Si noti che la teoria va naturalmente d'accordo con le proposizioni Russelliane.

(Per cui le proposizioni consistono degli elementi concreti reali di cui si parla.

Se il contenuto e` cio` di cui si parla e la proposizione e il contenuto, allora la proposizione e` costituita dagli elementi reali.)

- Problemi:

1. Non si perde un livello?

In qualche modo si pensa o si parla della realta'. Pensieri ed enunciati come sono veri?

(Replica:

i. Lo sono in modo indiretto.

(Ma forse non e` quello il livello rilevante?

Se no, non si confonde verita` e realta'?)

ii.

Alcuni mettono i fatti a livello del senso. (Frege, McDowell)

2. Come funziona il falso?

1. Se tutte le proposizioni sono fatti, allora ogni proposizione è identica a qualche fatto - come minimo, a se stessa - sia che sia vera sia che sia falsa.

(e allora falsità e verità sono la stessa cosa)

2. Non ci sono proposizioni false. “non parlano di nulla”.

→ Ma allora quando diciamo qualcosa di falso, in realtà non diciamo nulla?

(proposizioni false non sono mai non giustificate o divertenti...)

3. Le proposizioni false non sono fatti, sono qualcos'altro.

4. Problema.

Individuiamo le proposizioni più finemente dei fatti: ad esempio, si potrebbe sostenere che il fatto *che Espero sia luminoso* è lo stesso fatto del fatto *che Fosforo sia luminoso*,

ma che le proposizioni in questione sono differenti.

(Si può credere una ma non l'altra).

→ Specie se le proposizioni sono ottenute dai modi di presentazione dei fatti (sensi).

- In generale, sembra che una forma di realismo estremo, per cui verità e realtà coincidono, sia fonte di problemi.

→ La via d'uscita potrebbe essere cercare di avere una separazione almeno parziale tra proposizioni vere e fatti, articolando meglio la nozione di corrispondenza.

Questo è quello che fa Wittgenstein, con l'idea che proposizioni vere e fatti abbiano in comune non tutti gli elementi, ma solo la forma, la relazione tra quegli elementi.

Sarà sufficiente? Spoiler: no.

Verità come corrispondenza

L'idea realista prende forma in varie concezioni.

La principale e` l'idea che la verità *sia corrispondenza alla realtà.*

→ Idea sottesa al principio aristotelico (realista)

- **Precisare:**

- *Cosa corrisponde a cosa*
- *Cos'è la corrispondenza*

→ Varie versioni.

Proposizioni e fatti

- Cosa corrisponde a cosa?

→ *Proposizioni a fatti.*

- Altre scelte possibili (enunciati/oggetti; preferimenti/eventi;...)

- Cosa sono i fatti?

- Lasciamo aperta la risposta e leggiamo “fatto” in senso intuitivo, come porzioni (più o meno unitarie) di realtà.

- Oggetti in una relazione.

- “stati di cose del mondo”, “situazioni reali”, “combinazioni di oggetti”, forse anche “eventi”.

- Una *proposizione* vera è una proposizione che **corrisponde** a un *fatto*.

→ Falsa se non corrisponde a nessun fatto.

<Padova è in Italia> corrisponde a un fatto.

→ Al fatto che in Italia c'è la città di Padova

Corrispondenza 1:

Isomorfismo

- Un po' di Wittgenstein...

(romanzato)

- **Fatti** (*stati di cose*)
 - oggetti in una relazione.

- **Immagini** sono anche stati di cose.
- Le immagini sono stati di cose che **rappresentano:**

Agli oggetti nell'immagine sono coordinati oggetti al di fuori, e alla relazione una relazione al di fuori.*

(*per W. La relazione deve essere in comune)

Modellini degli incidenti.

Rappresentano diverse possibili dislocazioni.

Alcune possono essere corrette, se rappresentano un fatto che sussiste.

- Similmente per gli enunciati.

“Andrea e’ piu` anziano di Federico”

→ I nomi “Andrea” e “Federico” stanno per *Andrea e Federico*.

→ Essere a sinistra/destra di “e` piu` anziano di” stanno per *essere su*. *

→ Se si scambiano i nomi, cambia lo stato rappresentato. Proprio come nelle immagini.

***Nota bene:**

e` l'essere a sinistra o destra che correla alla relazione, nella realta`, di essere piu` anziano.

NON l'espressione `essere piu` anziano`, da sola.

→ Questo perche' gli enunciati devono essere trattati come immagini, e quindi le relazioni tra oggetti devono corrispondere a relazioni tra oggetti.

(Se non piace questo, non piace l'idea degli enunciati come immagini!)

- Lo stato di cose rappresentato e` il senso dell'enunciato.
- L'enunciato e` vero se lo stato di cose rappresentato sussiste.

→ *Verita' e' concordanza coi fatti.*

Cos'e' questa concordanza o corrispondenza?

- Cos'è la corrispondenza?

Isomorfismo (Wittgenstein)

- Proposizioni come immagini

- Le immagini (“vere”) hanno la **forma** di ciò che rappresentano.

- Progressiva astrazione

- Astrazione massima: solo la *forma logica*.

- Proposizioni come *immagini logiche*

.

– Una proposizione è *vera* come lo sono le altre immagini:

Se ha la *stessa forma* di ciò che rappresenta.

→ Isomorfismo.

Precisazioni Wittgensteiniane

- Qualche precisazione (e complicazione) su Wittgenstein.

- Wittgenstein parla di *enunciati* (“Satz”) non di proposizioni.

- (Anche se poi e' stato tradotto come proposizioni)

- Solo i nomi sono correlati con oggetti (tramite la “relazione di raffigurazione”).

- Una simile correlazione per le relazioni (per cui essere a destra/sinistra correla nella realta' a essere sopra o a essere giovane) invece non c'e'.

- Anzi, immagini e stati raffigurati, devono avere in comune una “forma della raffigurazione”, perche` la rappresentazione sia possibile. (cioe` la relazione deve essere unica, la stessa).
- Questa forma in comune e` ‘la forma logica’. Che e` la forma della realta`, (Proprio perche` e` incomune si puo` chiamare isomorfismo! E` la stessa!)
- I *pensieri* sono immagini in senso proprio, perche` sono immagini puramente logiche della realta`.
- Gli enunciati sono immagini solo per il tramite del pensiero.

- Gli enunciati esprimono pensieri in modo “contorto”.
 - Il linguaggio ordinario è imperfetto.

- In particolare, i nomi devono essere semplici, perché stanno per oggetti semplici.
 - ? (motivi metafisici?)

- Possiamo qui identificare i pensieri di Wittgenstein con delle proposizioni (nel nostro senso) completamente analizzate.

Mettiamo comunque, per semplicità, tra parentesi alcune delle complicazioni elencate.

(linguaggio ordinario imperfetto, semplicità dei nomi, ecc.)

- Riapplichiamo al nostro esempio, e chiediamoci se funziona.

- La **proposizione** che il gatto è sul tappeto

è vera se i suoi elementi stanno per oggetti che sono nella stessa relazione logica della proposizione.

???

- Ma quali sono gli elementi di una proposizione?
- E cos'è una relazione puramente logica?

- Com'è possibile che il nostro linguaggio rifletta la struttura (logica) della realtà stessa?

- Che il nostro linguaggio/pensiero sia strutturalmente uguale alla realtà sembra essere un'idea poco plausibile, che pecca di antropocentrismo.

- Forse potremmo tornare alla nostra interpretazione in termini di **enunciati**,

(Oppure postulare che le proposizioni abbiano comunque una struttura che rispecchia quella degli enunciati.)

- Ma anche così ci sono problemi...

- Preliminarmente, notiamo intanto che cambia la proposta (non per forza un problema) visto che non c'è più una forma di raffigurazione in comune.
 - Quindi, anche se forse è ancora una immagine, diventa scorretto parlare di isomorfismo (la forma non è la stessa).

La proposta, comunque, funzionerebbe?

Discussione.

Problemi.

1. A volte i nomi si possono invertire.

“Io ho un gatto”

→ L'essere a sinistra di “ho” rappresenterebbe chi possiede qualcosa, l'essere a destra l'esser posseduto.

Ma...

“un gatto ho io” e' anche grammaticale.

- Replica:

Allora consideriamo la struttura grammaticale profonda e diciamo:

- L'essere “il gatto” *soggetto* del predicato “è sul tappeto” corrisponde all'essere il gatto sul tappeto.

(meglio se considerassimo proprio l'albero sintattico)

2.

Anche così emendata, vorremmo dire che è l'*espressione da sola* a stare per una relazione

“essere su” “essere più anziano” da soli stanno per lo *stare sopra* e l'*essere più anziano*.

Non solo in quanto compaiono in un albero sintattico e in relazione all'ambito sintattico.

- Analogamente,

puo` essere difficile rendere conto di certe inferenze.

“Andrea e` piu` anziano di Federico.”

quindi

“la maggiore anzianita’ caratterizza Andrea ma non Federico.”

“Federico e` piu` giovane di Andrea.”

eccetera.

Queste inferenze valgono anche in virtu’ di cosa vuol dire “essere anziano”, non solo della relazione sintattica con altri elementi.

- E “maggiore anzianita” e` un` espressione singolare, dovrebbe stare per un oggetto in un fatto.

(Ovviamente Wittgenstein evita questo perche` non sarebbe un nome semplice)

Cioe`, dovremmo distinguere tra:

1. per **cosa sta** un'espressione (cosa significa, il suo valore semantico),

e

2. **come** questo (il valore semantico) si combina con quello di altre espressioni

(in particolare per determinare la verita`).

Solo 2. coinvolge il ruolo e la categoria sintattica.

- Se prendiamo questa direzione, però, cos'è la corrispondenza?
 - Anzi, è ancora corrispondenza?

Alcune questioni poi rimangono aperte.

- Come si correlano le espressioni a oggetti e relazioni del mondo?

→ A questo rispondono le semantiche rappresentazionaliste (vedi sotto).

- Come si combinano tra loro i valori semantici per ottenere la verità?

→ A questo rispondono le semantiche composizionali.

Corrispondenza II

Convenzioni

- No (direttamente) proposizioni,
No isomorfismo. (Austin)

Ma:

- *Enunciati e situazioni*

- Invece che proposizioni e fatti.

- Le situazioni possono sussistere o no. (un po' come gli stati di cose di Wittgenstein)

- *Correlazioni convenzionali.*

- Invece che isomorfismo

- Una proposizione è **vera** se:

l'enunciato che la esprime è correlato convenzionalmente

ad una situazione che sussiste.

- NB:

Per Austin le convenzioni non sono sistematiche.

Non seguono la struttura degli enunciati.

Associano enunciati **interi** a situazioni (come etichette).

- Questa proposta (abbozzata) Puo' essere vista come:

1. Un passo ulteriore nella separazione tra livello della verita' e realta' (ne` identita' ne` isomorfismo).

2. Una prima bozza di risposta a come elementi degli enunciati si correlano ad elementi del mondo. (tramite convenzioni).

Problemi

1. Perché tenere le proposizioni, se gli enunciati fanno tutto il lavoro?

2. Che le situazioni siano associate singolarmente ad ogni enunciato e` irragionevole.

- In particolare,
 - Renderebbe impossibile apprendere una lingua.
 - Renderebbe impossibile capire enunciati nuovi mai prodotti.
 - Si ignora la struttura e le comunanza di elementi tra enunciati diversi.
 - “Trieste e’ un lago’ e “Trieste e’ una citta`” sono enunciati correlati a situazioni che coinvolgono Trieste perche’ in entrambe c’è il nome “Trieste”. Similmente per inferenze.

- La convenzionalità può funzionare per certe espressioni, ma può funzionare ad ogni livello?

I concetti denotano per convenzione?

Verso il corrispondentismo moderno

- Perché non combinare il Wittgenstein riformato e Austin?

- *Enunciati (o comunque proposizioni strutturate)*

(e non proposizioni)

- Distinguere tra il significato delle singole espressioni e come queste si combinano per determinare la verità`

(Solo quest'ultima coinvolge la sintassi)

- Usare la convenzionalità o qualche forma simile per correlare le espressioni con le parti del mondo che indicano.

→ In modo da dare una risposta a come espressioni e realtà si colleghino, senza dover coinvolgere forma profonda della realtà.

- Nota che così non gli enunciati non sono più trattati come immagini.

Stanno per fatti del mondo. Li descrivono, ma non li rappresentano come fanno le immagini.

→ La relazione è diventata puramente semantica, di significato linguistico.

- Questo ci conduce alla teorie corrispondentiste contemporanee.

Corrispondenza e rappresentazione

Verita` e rappresentazione

- I successori diretti della teoria della corrispondenza si trovano tra filosofi, scienziati cognitivi e psicologi.
- Coloro che accettano questi punti di vista in genere non si considerano tuttavia impegnati sul tema della verità,
ma sulla natura della **rappresentazione**.

- Le rappresentazioni mentali più elementari sono le credenze.

E le credenze non solo rappresentano, ma anche rappresentano scorrettamente (to misrepresent)

Cosa significa per le credenze rappresentare correttamente?

- Si tratta di una teoria rappresentazionale della verità.

- Piuttosto che considerare le credenze come rappresentazioni di entità a forma di proposizione (i fatti)

Si prendono i componenti di queste credenze - i **concetti** - per rappresentare oggetti e proprietà.

→ Qui le credenze sono come enunciati derivati dal 'linguaggio della mente'.

- Il rappresentazionalismo naturalistico può essere inteso come una teoria della verità in due passi:
 1. la verità di una credenza, e` definita in termini di **caratteristiche rappresentative dei suoi concetti componenti**.
 2. Viene data una teoria di **come i concetti denotino** oggetti e proprietà.

- Per 1. abbiamo:

La credenza che a è F è vera se e solo se l'oggetto denotato da “ a ” ha la proprietà denotata da “ F ”.

→ Le credenze sono vere perché i loro componenti si trovano in determinate relazioni di rappresentazione con la realtà e che la realtà è in un certo modo.

- Per 2. abbiamo varie proposte ad esempio:

Causale:

“gatto” denota i gatti, perché, in condizioni **appropriate**, i gatti causano tokenings mentali di “gatto”.

→ Un'altra versione ` “teleologica” il concetto di “gatto” ha come funzione biologica (risultato dell'evoluzione) quello di rappresentare i gatti.

- Mettendo tutto insieme abbiamo:
 - che la **verità** è definita in termini di **rappresentazione**,
 - la rappresentazione è definita in termini di **denotazione**,
 - e la denotazione è definita come una proprietà che si sovrappone a **relazioni naturali** come quelle specificate in CAUSALE.

- Quello che si ottiene per questa direzione e` ancora una teoria **realista**:

- *La realta` determina la verita`.*

Il collegamento e il vincolo col mondo e` garantito dai **legami semantici** tra espressione e realta`, e dalle **regole composizionali** che combinano tali valori semantici.

Obiezioni al realismo
(al corrispondentismo in particolare)

- **Problemi di formulazione:**

- Come chiarire la natura della relazione di corrispondenza?

- Cosa sono le proposizioni e i fatti?

- **Fatti problematici I:**

- Fatti passati e futuri?
- Fatti matematici?
- Fatti morali?
- Fatti fittizi?

- *Opzione 0.*

Parafrasi.

Si puo` anzitutto tentare di aggirare le obiezioni, mostrando che sono problemi solo apparenti.

I fatti problematici si potrebbero cioe' ridurre a fatti non problematici.

→ Questo si mostrerebbe parafrasando affermazioni su fatti problematici con parafrasi che evitano tali fatti.

- Ad esempio:

$$2+2 =4$$

potrebbe essere parafrasato come:

se due oggetti materiali distinti vengono presi insieme atri due oggetti materiali distinti, si ottiene un totale di quattro oggetti materiali distinti.

→ Al posto di entita` astratte come i numeri, avremmo solo oggetti concreti e materiali.

- *Opzione 1:*

Accettare il realismo “strano”.

Esistono fatti matematici, morali, estetici, eccetera.

→ Platonismo.

- *Opzione 2:*

Negare che gli enunciati morali esprimano proposizioni.

Invece esprimono atteggiamenti.

“l'omicidio è sbagliato” = “omicidio: boooohh!”

→ Espressivismo.

→ Quindi non c'è bisogno di avere fatti morali.

Opzione 3:

Tutte le proposizioni matematiche, morali, eccetera sono false, perché non esistono fatti corrispondenti.

→ Teoria dell'errore.

Le proposizioni morali possono avere un ruolo anche se false.

- *Opzione 4:*

- Le proposizioni su personaggi fittizi sono vere “per finta”, rispetto a una storia inventata.

→ Finzionalismo.

- Ci possono essere anche altre opzioni.
- E' possibile anche combinare diverse di queste opzioni, per casi diversi
(matematica → finzionalismo, morale → espressivismo, ...)

- **Fatti problematici II:**

(Sintassi)

- Fatti congiuntivi, generali? (ecc.)
- Fatti *controfattuali* (!) ?
- Fatti negativi?

→ Possibili risposte?

(atomismo e sub-atomismo. Teorie composizionali contemporanee)

La fine